

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

Quest' oggi è partito da Napoli Ibraim Pascià.
Si dice, che incantato degli stati costituzionali, per la pace e la tranquillità che danno ai principi, al governo e al popolo, à deciso di far altrettanto a pro de' suoi sudditi.



Povero Guizot! Non puoi rialzarti più, non è vero? Ma consolati.

Vedi chi precipita dall'altro lato?
Il tuo caro Metternich.

STATINO D'EUROPA

Spagna. Narvaez per far fronte alle eventualità del giorno, domanda alle cortes un milione di reali e la sospensione di tutte le guarentigie costituzionali. Come vedete, non è che una bagattella. Fra poco, Narvaez raggiungerà Guizot a Londra.

Vienna. La città delle orgie voluttuose, delle devozioni feudali, la città dei valzer, è divenuta il teatro dei miracoli politici.

Asti. Si va cantando per le vie, in un incredibile entusiasmo un inno in cui sono messi in musica i

gesuiti e l'impero d'Austria: ed è il seguente:

I gesuiti — son partiti,
Sono andati dal lor re.
La corona dell'impero
Noi vogliamo sotto ai piè.
Noi vogliamo andare a Monza
Per pigliar quella corona:
Ed un principe italiano
Ne vogliamo incoronar.

Trieste. La riunione adriatica di Trieste che è società IMPERIALE REGIA *privilegiata dall'imperatore d'Austria*, riposando sotto l'ombra dell'aquila bicipite, à cancellato il suo stemma e vi à posto invece due bandiere nazionali italiane.

Modena. Il duca à proibito i passaporti a' giovinetti estensi che vanno in Inghilterra sonando l'organetto. Or dite che il duchino non voglia bene ai suoi sudditi! Pensa perfino ai sonatori d'organetto!

Forlì. La gente si ammazza che è un piacere. La polizia non se ne briga perchè dice che tutti gli uccisi son ladri. L'ultimo morto ebbe sei archibugiate nel tempo stesso.

Lavenza. I dragoni modanesi fuggono a colpi di bastone. Il duca è fuggito, ma senza bastonate.

Parma. I maggiori si uccidono dai bambini: quello degli ussari fu ucciso da un fanciullo di 12 anni. I tedeschi sono uccisi dai preti: un solo ne à sbaragliati tre con una trombonata. Evviva la chiesa!

Milano. Si fugge a precipizio, ma con tutti gli utensili e i mobili. Si è dato tempo al vicerè di portarsi per fino i tappeti, per tenersi caldi i piedi. È il solo membro che può essergli necessario da ora in poi.

I CONSIGLI

Il passato regime avea dei consiglieri che si chiamavano di stato, i quali non consigliavano affatto. Il novello non manca di consigli, anzi ne à più che non ne bisogna. Senza parlare dei giornali, innumerevoli funghi che nascono ogni mattina sul terreno della pubblicità, e dei comitati che sorgono sotto vari nomi, giornali e comitati che àno per ispeciale missione quella di consigliare il governo, vi sono persone che non pensano che alla stessa cosa. Queste persone annoiano le officine dei giornali, e de' comitati, quelle dei ministeri, quelle delle am-

ministrazioni; per comunicare al governo le loro opinioni e le loro idee a favore della nazione.

Altri spediscono i loro consigli sigillati e quasi sempre non affrancati: i consigli politici anno scacciati gli amori della piccola posta. Ma è soprattutto per mezzo dei cartelli affissi che questa nuova passione consigliera si spande a suo talento. Essa invade tutte le muraglie di Napoli. Questi cartelli sono già arrivati ai primi piani. E senza dubbio essi s'innalzeranno tanto, che per conoscere i mezzi migliori onde condurci politicamente, saremo obbligati di innalzar gli occhi fino alla estremità de'tetti.

Noi troviamo molto regolare che tutt' i cittadini i quali credono aver delle idee realmente utili, cerchino di farle conoscere. Noi non parliamo che dell'abuso e del ridicolo, che sono di nostra ispezione.

Questo affigger carte alle mura, minaccia di diventar mania: dappoichè molti crederebbero d'aver perduta la loro giornata se non dessero pubblicamente un consiglio, sia al regno, sia al governo, sia all'Europa. È lusinghiero di veder improvvisate tante capacità politiche, diplomatiche, economiste, sociali, ecc. e tutto ciò col semplice mezzo di una carta affissa alle mura delle strade, innanzi alla quale si fermano molti, che dopo averla letta, gridano: *benissimo, giustissimo, è il solo mezzo da salvar la patria*. Non serve il dire che questi i quali applaudiscono, sono quasi sempre gli stessi autori che nessuno conosce.

Chechè ne sia, se tutti si mettono a consigliar tutti, non avremo altro che consumo di carta. Ciò non ostante noi siamo dell'avviso che sarebbe meglio di veder prima come levarci da ogni specie di imbarazzo per pensar poi a far prediche e sermoni.

G.

LA RIVOLUZIONE DEL 1789.

II.

Cesare preparò colle conquiste i popoli alla fraternità cristiana: Napoleone li preparò colle battaglie alla libertà, perchè ambedue costrinsero i popoli a visitarsi, a trovarsi insieme, convenuti da diverse regioni sul campo; e pur combattendo, a conoscersi e a stimarsi.

Oggi la libertà non ha bisogno di Cesari nè di Napoleoni. I popoli sanno; i popoli si conoscono; i popoli vogliono la cosa medesima. Oggi la coalizione non troverebbe soldati da minacciar Parigi, nè li troverà per soffocare la libertà e l'indipendenza italiana. Il medesimo spirito che agita possentemente, ed efficacemente in unavolta omai da due anni l'Italia, è quello stesso che agitò nel febbraio la Francia, che agita oggi la Germania, che freme in Vienna! Lo stendardo della libertà sventola dall'Atlantico alla Vistola e al Niemen: e appena oserai affermare che mentre scrivo, (tanto s'inca'zan

gli eventi!) non avesse già varcato la Vistola e il Niemen, e non fosse agitato dalle mani della generosa Polonia fin oltre la Dwina!

Noi abbiamo con tutti i popoli comune la causa della libertà; colla Polonia abbiamo comune anche la causa dell'indipendenza, e la rivoluzione che si opera in Germania può decidere la causa delle nazionalità oppresse. Quattro stati d'Italia, e dei maggiori, acquistarono libertà, ma l'Italia non potrà dirsi nè libera nè indipendente finchè la Lombardia e Modena e Parma sono in balla delle armi straniere. La nostra libertà è in pericolo, la nostra indipendenza non è assicurata finchè abbiamo dinanzi la continua minaccia di quell'armi. Il popolo che insorge a Vienna stenderà la mano al popolo insorgente a Parma, a Modena, a Milano contro i satelliti della stessa tirannide: la santa alleanza dei popoli sarà inaugurata. I liberi soccorreranno ai non liberi, e tutta l'Europa sarà rigenerata. Ma primi noi, al cui fianco gemono tanti della stessa famiglia, noi abbiamo dovere di vegliare in armi e in consiglio. Corron tempi che ad ogni istante il mondo s'immuta. Chi non ha armi le appresti, si tronchin gl'indugi più che si può all'adunanza delle nazionali assemblee.

Celestino Bianchi

(*La Patria*)

SCHERZO

Donne! donne..... sommi Numi!..

Vi fidate al loro affetto,
Al fulgor di due bei lumi,
Al lor dolce e vago aspetto...

Belle cose! — Son le donne
Traditrici avvolte in gonne!

E son gli uomini, in secreto,
Veri pazzi da catena!

Il mostrarsi vano e lieto
D'un amor, che nato appena

Mu'a già di donna in core,
Sempre mobile in amore;

Per un vago e mobil viso
Che nasconde un core infido;

Per un languido sorriso

Muover plauso, muover grido,

Perder pace, core e mente,

Di follia forse non sente?

Un poeta errante.

PROCESSO MATRIMONIALE

(Dai giornali di questa mattina)

In un paese che tutti sappiamo arrivò un giovinotto inglese di bellissimo aspetto: e fra le donne

di cui formò l'attenzione, fuvvi una fanciulla di cui era troppo nota la sensibilità del cuore.

Il giovine acco'se molto freddamente i sentimenti di lei, per modo ch'ella se ne indegnò sì forte che sostituì le minacce alle dolci maniere. Il giovine non se ne prese pensiero, mentr'ella, smanando di averlo a marito, ebbe il coraggio di dirgli, che ove ciò non volesse fare, lo svrebbe accusato come seduttore.

Differì per alcun poco il suo disegno sperando alla fine di commuoverlo, ma vedendolo sempre più freddo, si decise finalmente di porlo ad effetto. E scritta la dimanda formale al giudice per condannare colui che l'avea sedotta a farla sua sposa, la mostrò al giovine prima di abbandonarla al rigore della giustizia. Il giovine la lesse e si contentò di chiamarla semplicemente pazza. A tal risposta, la donna furiosa lo lascia e corre dal magistrato.

Il giovine è messo tosto in prigione, gli si fa il processo, mentre egli si difende freddamente. È condannato a sposare. Ma egli persiste a negarsi, fino al giorno stabilito per le nozze: giunto il quale chiese di vedere nella prigione i giudici, la donna e i genitori di lei.

Tutti riuniti, egli dichiarò che gli era impossibile di sposare, perchè il suo sesso non gli permetteva d'esser colpevole del fallo di cui ella lo aveva accusato. Nel tempo stesso si fece conoscere per donna.

RICORSO

Ai compilatori del Lume a gas

Illustrissimi signori

Voi avete gridato sempre, e sempre contro la nostra orchestra: l'avete frizzata, inquietata, tiranneggiata, anche in tempo quando la tirannia non torna più conto e non è più di moda. Voi per altro, che crediamo uomini ragionevoli, ascolterete le nostre difese, e siamo sicuri che vogliate essere conscienciosi a pubblicarle. Voi dite che l'orchestra de' Fiorentini non è orchestra; e siamo d'accordo con voi, o lumi del mondo, giacchè con soli strumenti a fiato non può aversi una orchestra. Pigliatevela dunque con chi ebbe il ghiribizzo di dar l'ostracismo alle corde, e non con noi.

Abbiam però l'onore di dirvi che noi altri che formiamo l'orchestra siamo uomini, e senza cerimonie, uomini con i baffi: e che vi eseguiremmo qualunque pezzo, a capello. Ciò non oltraggi la modestia, giacchè il tempo d'esser modesti non è più di voga, e voi il sapete.

Vi lagnate che soniamo musiche del tempo della Tessari? Ebbene, noi soniamo cinque o sei pezzi la sera: dunque in un mese, l'uno per l'altro, ne eseguiamo più d'un centinaio. L'impresa non ci paga che ducati 48 al mese per l'orchestra, e tre piastre

per tre pezzi nuovi ogni trenta giorni. E se pure volesse pagarci 15, o 20 pezzi, ove trovarli? Voi ci direte: vi sono tante musiche, tanti valzer, tante cose che ce ne potreste covrire. Piano, piano, signori a Gas. Le musiche nuove ci sono, è vero; ma le belle, quante sono? E poi, levate i pezzi concertati, giacchè come troppo lunghi non possono eseguirsi, perchè non ci è tempo e perchè il pubblico quando sente larghi si annoia e fischia, non vi sono che le *cabalette*. Prese le migliori, dopo due sere eccoci da capo. Peggio pei valsi che la prima sera si applaudiscono, la sera dopo si fischiano. Come volete ci regoliamo? Novità, sempre novità è impossibile perchè non ve ne sono, perchè S Carlo non ci offre nulla, perchè nulla ci vien dall'estero. Insomma la musica in Napoli è al ribasso come la rendita. Or perchè pigliarvela con noi, quando ci manca il materiale e ci manca il denaro e quando il pubblico è sì bizzarro da non avere uno stesso gusto per due sere? Un pò di ragione, per carità, un pò di giustizia!

Perdonateci queste lagnanze; e assicurate il pubblico, che ove ci fossero danaro e novità, noi faremmo tutto, perchè siamo al caso di far tutto, anche i ministri. . senza portafoglio.

I musicanti de' Fiorentini.

BAGATTELLE

— Un vaccaio, armato di grosso bastone, voleva affrettare il lento passo d'un vitello che succhiando alla mammella materna, non poteva avanzarsi. Una donna a tal vista, presa da pietà, disse a quel barbaro: — Uccidilo, ma non bastonarlo.

— Un principe che prendeva i titoli di re di due sovranità in cui non aveva un palmo di terra, volendo umiliare un ambasciadore che aveva il titolo di conte su di una terra imaginaria, gli domandò in pubblico dove era messo il feudo di cui prendeva il titolo: — Tra i vostri due regni, rispose freddamente l'ambasciadore.

— Diogene essendo stato condotto dinanzi al macedone Filippo, questo lo chiamò spia. — È vero, rispose Diogene, sono spia della tua ambizione e del tuo orgoglio.

— Un vescovo aveva ornata la sua credenza di molti vasi d'argento e di grandissimo lavoro. Tutti correvano a vederli, mentr'egli si scusava con tutti dicendo che gli aveva acquistati per soccorrere nell'occasione i poveri della sua diocesi. — Potevete risparmiar loro la manifattura, gli disse taluno malignamente.

— A Milano, in un caffè si faceva non à guari, l'elogio di due ufiziali. Non siate sorpresi del loro valore, soggiunse il lodatore: uno dei due è tedesco, e l'altro meriterebbe di esserlo.

— Un' attrice molto famosa più grandi successi

avuti in amore, mise in vendita i suoi molti e preziosi gioielli, ma per un prezzo eccessivo. Molte belle signore corsero a farne l'acquisto, ma mormoravano a sentire ciò ch'ella ne chiedeva. Eh! signore mie, disse l'attrice, comprendo il vostro cattivo umore. Li vorreste allo stesso prezzo con cui li ò avuti io.

SCIARADA

Un, che resse il tron d' Assiria,
Ne rammenta il mio primiero,
Col secondo un monte intiero
Ben potrebbesi spianar.
Suole il nume, nella furia,
Cen l'intiero sterminar.

A. Mastellone.

Sciarada di jeri — COR-PO.

TEATRI DI IERI

FONDO. L'impresa per non voler essere serale spettatrice dell'abbandono che regna nel nostro Teatro Massimo, pensò ieri sera d'aprire le fuliginose porte del Fondo, ma oh! quale infausto cambio! La sua platea occupata dalla sola Orchestra, dai cuscinari, dagli immancabili a uffo, e da qualche mal capitato merlotto, data in preda al continuo silenzio, alla sua tenebrosa oscurità, manifestamente significava i suoi non inutili sforzi per eguagliare S. Carlo.

Fuori però una stella benefica, cioè il nostro caro Casaccia, che impietosito dell'universale squallore cooperossi pel suo possibile sì negli antichi-simi *Mille talleri*, che nello *Amore, e disinganno* colle sue buffe, e spiritose barzellette a rompere in qualche modo la generale monotonia, e a strappare l'involontario riso con qualche inattesa battuta di mano. Evviva Casaccia!! Evviva la nostra colonna della musica buffa! La colonna cui poco è mancato che l'umanità dell'impresa non avesse tolto il piedestallo.

FIORENTINI. La viscontessa Carlotta ebbe ieri sera lo stesso destino che oggidì hanno molti visconti: il destino dei fischi. Al finire del secondo atto, tra urli e schiamazzi non ancora uditi nei teatri (non già nelle vie) di Napoli, il pubblico voleva abbasso la contessa. Ma l'impresa, priva di ricorse come il passato ministero, non potette rimediare sul momento con una farsa, e proseguì la dolorosa scena. Il terzo atto segnò adunque una strepitosa catastrofe.

In sì classico baccano tutti ridevano, tranne una sola persona, la cara e bella Zuanetti. Ma il pubblico non s'intenerì alle lacrime della bella vergine e proseguì a fischiare. I fischi non andavano a voi, leggiadra Zuanetti: andavano alla commedia. Voi non potete che essere applaudita per tutte le ragioni, ragioni che son più di cento. E perchè piangere, figlia mia?

Nè voi e la D.sich per la vostra vaghezza, nè Alberti, Marchionni e Suzzi per la universale simpatia che hanno nel pubblico, avete potuto salvare lo spettacolo. Datevi pace e sappiate che il pubblico, se ieri sera à ecceduto nei saggi del-

la sua riprovazione, non avea torto. Ma non piangete più. Il pubblico dei Fiorentini è un pubblico crudele: non gode che al pianto, sia suo, o d'altri, non importa, purchè si caccino lacrime, molto più se le vede venir fuori da due occhi belli come i vostri. E se si avvede che vi spuntano quando fischia, correte pericolo di piangere ogni sera.

SEBETO. E quando finirete, detrattori dei tempi attuali? Basta andare al Sebeto per convincervi che avete torto. L'anarchia del vestire che oggidì tanto vi scandalizza è antica nientemeno quanto Caino e Abele. E ieri sera ce ne siamo convinti a vedere Adamo in blouse, Eva in abito da ballo, Caino e Abele in gonnellino con una sciarpa ad armacollo, la moglie di Abele le scarpe di brunella allacciate. Persuadetevi pure che il mondo è stato sempre lo stesso. Il Sebeto ne fa fede.

La tragedia è in versi ed è così piena di bellezza, che il pubblico sperava che ogni scena fosse la fine dell'atto ed ogni atto la fine della produzione. Ma, signorò. Caino tempestò per tre atti continui: e le sue imprecazioni contro il cielo erano dette con tanta nobiltà che il pubblico si sgansciava dalle risa, come lo sentiva bestemmiare e lo vedeva disperare. Ma nulla somiglia all'effetto della nostra rispettabile Eva. Non voglia il cielo che la nostra comune madre le avesse somigliato. Pace a quella e pace a questa che osò rappresentarla.

Non possiamo tacerci dal fare i nostri sinceri elogi al macchinismo di questo teatro: il quale, senza uscire dalle viscere della terra, senza esser costato nulla nè al governo, nè all'impresa, è tale da disgradarne il nostro caro S. Carlo. Sissignore. Non si tratta che di cinque pezzi quadri di nuvole, ma fatte con tanta verità, discendenti dal cielo con tanta illusione, che il pubblico chiamò fuori il macchinista: ma il macchinista che non si aspettava a tanto, ebbe la modestia di non esser in teatro, ma invece in una taverna lì presso, dove dovrebbero starsi molti altri macchinisti: e però non potette soddisfare il pubblico che per rabbia volle riveder Caino e lo applaudì alla follia. Bisogna esser grato a chi ci fa ridere. È vero che adesso vi son molti che ci fan ridere: ma questo non toglie l'obbligo alla riconoscenza, o significa tutto al più che siamo costretti di sentirla per molti.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO. *Nabucco*.

FIORENTINI. *Il benefattore*.

NUOVO. *Les premières armes de Richelieu*.

FENICE. — *La vendetta dell'uomo saggio*.

S. CARLINO. *No pittore sfasulato*.

Borsa d'oggi, 5 per cento, 85

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — direttore proprietario.

Tariffa degli annunzi che si pubblicano in questo giornale in carattere testino. Gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dalla 13 in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzi con carattere a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo